

Altre
visioni

61



Solaris - 3
Diretta da Andrea Mancini

Oriano Berni

Stewart Granger
Un divo in calzamaglia

Tutto il materiale fotografico raffigurato nel testo fa parte della collezione personale dell'autore.

© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2009
via Zara, 58
56024 – Corazzano (Pisa)
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700
internet: www.titivillus.it • www.teatrinodeifondi.it
e-mail: info@titivillus.it • info@teatrinodeifondi.it

ISBN: 978-88-7218-254-3


Titivillus

*a Sandra per
l'aiuto materiale e morale*

Indice

| | | |
|----|-----|--|
| p. | 9 | Introduzione |
| | 13 | Dall'infanzia agli esordi in teatro e nel cinema |
| | 19 | Successo in patria |
| | 25 | Il richiamo del cinema americano. Contratto e primi film con la MGM |
| | 65 | <i>Scaramouche</i> , un trionfo mondiale |
| | 71 | L'onda del successo. Da <i>Il prigioniero di Zenda</i> a <i>Lord Brummell</i> |
| | 79 | La stella di Jimmy brilla ancora... |
| | 87 | Il tempo del declino e dell'addio |
| | 113 | Filmografia |
| | 115 | Bibliografia |

INTRODUZIONE

Il cinema, tra la fine degli anni '40 e inizi '50, rappresentava, per noi ragazzi, uno dei momenti di festa, di svago, un avvenimento. Il cinema, oltre che uno spettacolo popolare, era, nella vita collettiva, anche un luogo di formazione sentimentale e culturale, un concentrato di desideri e aspirazioni, un vettore privilegiato di emozioni e di aspettative. Infatti il cinematografo, inteso come sala di proiezione, era lo spazio magico dove si materializzavano i nostri sogni e le nostre fantasie. Il maggior veicolo pubblicitario del film era il manifesto, che veniva affisso negli appositi spazi stradali, con l'indicazione del nome della sala in cui veniva proiettato. Io spesso rimanevo incantato davanti a questi manifesti e locandine, pensando e fantasticando, in base al titolo del film, una fascinosa trama immaginaria.

Amavo il cinema e tutti i generi di film, ma particolarmente mi affascinarono quelli di cappa e spada. Agli inizi degli anni '50 vidi due film del genere che più mi appassionava: *Scaramouche* e poi *Il prigioniero di Zenda*. Allora si usava entrare nella sala cinematografica in qualsiasi momento del film e, talvolta, capitava di stare in piedi, aspettando che si liberasse un posto a sedere.

Protagonista di questi due film era Stewart Granger. Apprezzavo il suo fare spavaldo e ironico, appassionato e temerario; fisicamente atletico ed elegante, incarnava alla perfezione l'eroe positivo, il buono contro il cattivo. Divenne, naturalmente, il mio attore preferito.

Del resto ognuno di noi aveva il suo attore, il suo divo come modello da imitare. Io scelsi Stewart Granger, altri ragazzi Kirk Douglas, Burt Lancaster, Gregory Peck o John Wayne.

Ho visto, nel tempo, quasi tutti i suoi film, compresi quelli girati nella natia Inghilterra: da *L'uomo in grigio*, *Il mio amore vivrà*, *Stirpe dannata*, a *Inferno bianco*, *Fuoco verde*, *Il covo dei contrabbandieri*, ecc...

Ricordo, all'epoca, di aver disegnato, a matita e acquerello, Stewart Granger e Deborah Kerr da un manifesto del film *La regina vergine*.

Passarono gli anni, l'interesse per il cinema rimase, ma la "passione" per Granger si affievolì notevolmente: il periodo d'oro degli anni '50 era trascorso da un pezzo anche per lui.

Nella seconda metà degli anni '80, mi recai a vedere una mostra di manifesti cinematografici disegnati da Silvano Campeggi, in arte Nano. Campeggi è stato sicuramente uno degli artisti più bravi a dipingere il cinema, dagli anni dell'immediato dopoguerra alla fine degli anni '60. Rimasi colpito dalla qualità del suo disegno e nello stesso tempo dai bellissimi manifesti esposti, fra cui *Le miniere di re Salomone*, *Scaramouche*, *Lord Brummell*, *Sangue misto*, *L'ultima caccia*. Questa mostra contribuì a farmi ripensare al passato con un po' di nostalgia, e così fui ripreso dal vecchio interesse per Stewart Granger e per ciò che parlava dei suoi film: manifesti, locandine, vecchie foto, cineromanzi, riviste d'epoca in italiano e non, ecc...

Iniziai gradualmente a collezionare questo tipo di materiale, cercando in negozi specializzati sul cinema, in vari mercatini e, anche in alcuni viaggi all'estero, riuscii a reperire qualcosa su questo tema.

Recentemente mi è venuta l'idea di scrivere una biografia su Granger, un libro sulla sua vita e sui suoi film, una vita ricca di successi e delusioni, di gioie e dispiaceri, ma anche avventurosa e temeraria come uno degli eroi rappresentati sullo schermo. Rispetto a quanto riservato a molte star dell'epoca, su Granger non esiste alcuna pubblicazione in italiano, anche se fu innegabilmente un divo, prima nel cinema britannico, e, in maggior misura, nel cinema americano degli anni '50.

Stewart Granger iniziò molto giovane la sua carriera, calcando i palcoscenici dei teatri inglesi di provincia. Fece tanta gavetta, ma mostrò fin dagli esordi, talento e grande predisposizione per la recitazione. Notato dai produttori cinematografici inglesi, ottenne la prima scrittura, una piccola parte, nel film *So this in London* nel 1939, e poi in *Convoy* dell'anno seguente. Fu in questa occasione che cambiò il suo vero nome James Lablache Stewart in quello professionale di Stewart Granger, per evitare omonimia con l'attore americano James Stewart.

La notorietà giunse con *L'uomo in grigio* del 1943 e, da allora fino alla fine degli anni '40, seguirono tutta una serie di film, da *Il mio amore vivrà* a *Sarabanda tragica* e altri, per cui divenne uno degli attori più popolari del Regno Unito. Poi Hollywood si accorse di lui e Stewart, alla fine degli anni '40, emigrò oltre oceano dove interpretò, per la Metro-Goldwyn-Mayer,

l'audace esploratore ne *Le miniere di re Salomone*, un classico dell'avventura.

Il bellissimo *Scaramouche* di George Sidney del 1952 lo proiettò nell'olimpico delle star internazionali. Questa splendida pellicola, il miglior film di cappa e spada mai realizzato, gli diede gloria, successo e ricchezza. Granger, che non amava essere doppiato, girò tutte le scene di duello da solo, rischiando, qualche volta, di farsi male seriamente.

Divenne l'idolo, lo spadaccino dei ragazzi degli anni '50. Eroe romantico, faccia spavalda, spaccone, fisico scattante, Granger fu fra gli attori più richiesti del cinema d'avventura, storico e in costume, di cui fu il miglior interprete.

Agli inizi degli anni '60, il periodo d'oro era finito, girò altri film, ma nulla fu più uguale a quelle incredibili apparizioni in camicia con le maniche a sbuffo, calzamaglia a strisce, spada in pugno, a quei voli appesi a tende, al sorriso canzonatorio verso gli avversari.

Granger, senza dubbio, rappresentò la punta di diamante del film d'avventura hollywoodiano, imprimendo un segno indelebile nel cinema degli anni '50.

1.

DALL'INFANZIA AGLI ESORDI IN TEATRO E NEL CINEMA

Stewart Granger nacque a Londra il 6 maggio 1913. La sua era una famiglia benestante. Il padre, che aveva intrapreso la carriera militare, era un maggiore dell'esercito. La madre era un'attrice, aveva recitato in teatro, ma la cosa non doveva essere divulgata in quanto, in quel tempo, questo lavoro veniva considerato disdicevole per una donna.

La sua infanzia trascorse serena, accudito soprattutto dalla bambinaia. Suo padre, occupato al Ministero del Lavoro, era quasi sempre assente da casa. La madre aveva una relazione con un altro uomo, che il piccolo James pensava fosse suo zio, perché così gli era stato fatto credere. Fu un brutto colpo quando, più tardi, venne a conoscenza del reale rapporto di sua madre con lo "zio". Si sentì ingannato e deluso principalmente dalla mamma.

A parte questa spiacevole situazione, Granger racconta, nella sua autobiografia, di magnifiche vacanze passate con la famiglia, della poca voglia che aveva di andare a scuola e, invece, della grande felicità che provava nel frequentare il cinema. Sua madre era letteralmente affascinata dai film ed era una grande fan di tutte le star del cinema muto, quali Ramon Novarro, Lewis Stone, Douglas Fairbanks e, chiaramente, Rodolfo Valentino.

L'adolescente James e la madre andavano molto spesso al cinema. Vide molti film di quell'epoca, emozionandosi e piangendo alle scene tristi. Di sicuro non immaginò mai che da grande sarebbe diventato un attore. La scuola, come detto, non era il suo forte. L'unica cosa che gli piaceva veramente, alla scuola elementare, era lo sport. Iniziò a praticare il pugilato e a dieci anni divenne campione di boxe della scuola.

Dopo questo periodo fu mandato all'Epsom College, uno dei più famosi d'Inghilterra, per studiare medicina e prepararsi così a diventare un medico, come volevano i suoi genitori. Il futuro divo che, fin da allora, aveva un

carattere tutt'altro che malleabile, promise loro di laurearsi in medicina. Sebbene la sua passione fosse il teatro, mantenne la promessa superando l'esame di laurea a pieni voti. Subito dopo, cercò di far capire al padre che lui non era portato, né si sentiva adatto, a fare il medico e che la sua vocazione era un'altra.

Il genitore, che ormai credeva svanita quella strana passione del recitare, ci rimase malissimo, ma non ci fu nulla da fare. Il giovane James intraprese la strada del teatro. Si iscrisse e seguì i corsi della Webber-Douglas School of Dramatic Art. In questa accademia di arte drammatica, praticamente una scuola di recitazione, Granger trascorse due anni, studiando per diventare attore di teatro e perfezionandosi nella dizione, cosa di grande importanza nella recita teatrale. Trascorso questo periodo, iniziò il tirocinio sui palcoscenici di provincia con la compagnia dell'Hull Theatre. Stewart ebbe l'opportunità di interpretare ruoli importanti, sia nel melodramma, che nella commedia. Poi, passò alla prestigiosa compagnia del Birmingham Repertory Theatre, diretta da Sir Barry Jackson, attore molto noto in quel tempo. Questa compagnia gli permise di fare grande esperienza e, nello stesso tempo, di conoscere famosi personaggi di teatro, fra cui George Bernard Shaw, noto scrittore e drammaturgo irlandese. Granger recitò in diverse opere teatrali quali *The Clandestine Marriage*, *Jane Eyre* e in *The Apple Cart* di George Bernard Shaw.

Durante questo periodo, la seconda metà degli anni '30, conobbe Elspeth March, nota e bella attrice di teatro, che sarà poi la sua prima moglie.

Le belle prove di Stewart sul palcoscenico contribuirono a renderlo popolare e a destare l'attenzione del mondo dello spettacolo. Ottenne, perciò, parti sempre più importanti, fino ad approdare al famoso teatro londinese Old Vic, entrando a far parte della compagnia e lavorando con attrici già affermate come Vivien Leigh in *Serena Blandish* e Flora Robson in *Autumn*.

Stewart era molto ben quotato in teatro e le scritture fioccarono una dietro l'altra.

Divenuto famoso sulla scena teatrale, faceva il suo debutto sullo schermo nel 1939 in *So this in London* e poi, subito dopo, partecipò a *Convoy*, film in cui già figurava con il nuovo nome di Stewart Granger. Gli amici e i colleghi, però, continuarono a chiamarlo Jimmy per il resto della sua vita.

Alla fine delle riprese di *Convoy*, Granger si arruolò nell'esercito britannico. Prese parte a diverse azioni di guerra, in una di queste rimase ferito e, pertanto, poco dopo fu congedato. Era il 1942 e Stewart, tornato a casa, riprese a recitare in teatro per interpretare con Robert Donat *To dream*

again e *Rebecca*. I nomi più importanti della ribalta teatrale approdavano ciclicamente al cinema: ottenere, pertanto, un buon successo all'Old Vic, significava ottenere ingaggi dai produttori cinematografici.

In quegli anni a cavallo dell'ultima guerra, dal '39 al '49, Granger passò dai palcoscenici del teatro al set cinematografico, imponendosi come uno degli attori britannici di maggior successo. Lavorò prevalentemente in melodrammi in costume, alternando il cinema con il teatro.

In Gran Bretagna, negli anni Quaranta, le case di produzione cinematografiche di spicco erano due: la Ealing, specializzata in commedie, e la Gainsborough, che invece era indirizzata nel filone dei melodrammi popolari; per cui mentre la prima si rivolgeva essenzialmente alla media borghesia culturalmente evoluta, la seconda, invece, era orientata verso il pubblico di massa. I melodrammi che uscivano dalla Gainsborough avevano solitamente una fotografia magnifica e contrastata, un'ottima scenografia e costumi stupendi assai curati nel dettaglio. L'affermazione di questa casa di produzione avvenne, in ogni caso, nel 1943 con il film *L'uomo in grigio* di Leslie Arliss. Questa pellicola evento, di grande impatto sul pubblico, riportò un successo enorme e il record straordinario di incassi al botteghino.

Il trionfo del film elevò, di fatto, al rango di divi gli attori protagonisti che erano James Mason, Margaret Lockwood, Stewart Granger e Phyllis Calvert. Anche il mèlo dell'anno successivo, *Il mio amore vivrà*, ambientato come il precedente in epoca vittoriana e diretto da Anthony Asquith, con Granger accanto a Mason e Calvert, ebbe un buon successo, anche se un po' inferiore a quello de *L'uomo in grigio*.

Granger e Mason furono, comunque, in quegli anni gli attori ideali della Gainsborough e dei film in costume: Mason impiegato sempre nel ruolo del cattivo, del prepotente, dello spietato e Granger in quello dell'onesto e impavido eroe romantico. Atletico, sfrontato, appassionato e con un che di inquietante al fondo, Stewart venne utilizzato nel cinema inglese anche in parti torbide, come il ladro di gioielli della locanda fiorentina delle Sette Lune, nel singolare film di Arthur Crabtree *La Madonna delle Sette Lune* del 1944, melodramma inverosimile ambientato nella Firenze degli anni '20, dove la protagonista possiede una doppia personalità: un momento, irreprensibile tranquilla donna borghese, un altro, focosa selvaggia zingara. Una farneticante rappresentazione dell'ambiguità femminile.

Altri ruoli, non limpidi, furono quello dello spietato intendente delle proprietà, che induce l'amante Valerie Hobson ad eliminare il marito ed lo zio, in *Stirpe dannata* di Marc Allegret, o quello del teppista scansafatiche

che porta via la moglie all'onesto John Mills, in *Ritorno* di Sidney Gilliat del 1945.

I melodrammi della Gainsborough erano diretti soprattutto ad un pubblico femminile, ma riuscivano ad attirare anche il pubblico maschile, che, talora, poteva identificarsi con la crudeltà e la violenza di James Mason verso le donne.

Gli abiti dei mélo in costume erano molto belli e accurati, specialmente quelli femminili, con particolare riguardo alle gonne a campana, strette in vita e molto ricche dal punto di vista decorativo. Questo tipo di abbigliamento esercitava un grande fascino sulle donne che, in quegli anni di guerra, vivevano in ristrettezze, anche dal punto di vista del guardaroba.

Il governo inglese, che in un primo momento aveva deciso di chiudere al pubblico tutti i cinema e i teatri, per motivi di sicurezza, ben presto ritornò su questa sua decisione, decretandone la riapertura, sia per non danneggiare l'industria cinematografica britannica in ripresa, sia per risollevare il morale della gente, già duramente provata. I film prodotti in quel tempo, anche se spesso non erano capolavori, avevano il merito di far sognare e aiutavano la popolazione a dimenticare per un po' la dura realtà della guerra. L'industria del cinema del Regno Unito e degli Stati Uniti registrò comunque in quegli anni un intenso sviluppo.

Granger, in quell'epoca, aveva un contratto di sette anni con la casa di produzione Gainsborough, contratto che aveva firmato dopo molte esitazioni, considerando che i ruoli da interpretare venivano scelti per lui dalla compagnia stessa.

La Gainsborough gli offriva lo *status* di star del film prodotto e un'offerta ininterrotta di ruoli nei film. In verità non rimase molto soddisfatto, anche se molti altri attori invidiavano la sua posizione.

Essere un divo dello schermo certamente costituiva una vera attrattiva per le donne. Alto, bello, occhi verdi, portamento elegante e con una giusta dose di ironia, non passava certo inosservato ed era oggetto delle attenzioni del gentil sesso.

Granger, di donne, ne conobbe tante, nel cinema e nella vita. Le più belle attrici degli anni '50 lavorarono con lui: da Ava Gardner a Grace Kelly, da Rita Hayworth a Liz Taylor, da Eleanor Parker a Deborah Kerr. Con quest'ultima diva ebbe una relazione sentimentale abbastanza duratura, agli inizi degli anni '40 e che si rinnovò, probabilmente, in Kenya verso la fine del 1949, durante le riprese de *Le miniere di re Salomone* di cui la Kerr era co-protagonista.

Alla fine degli anni '40 conobbe l'attrice Jean Simmons, che fu sua moglie dal 1950 al 1960, della quale Granger fu innamoratissimo e con cui ebbe una figlia di nome Tracy.

Ma Stewart era ammirato anche per altre qualità, come la grande professionalità e la disponibilità verso i colleghi e le colleghe. Margaret Lockwood, co-star in *L'uomo in grigio* e *Racconto d'amore*, ne parlava in termini entusiastici definendolo "tenebroso, di bell'aspetto e bollente compagno".

All'apice della sua carriera, sia in Inghilterra che ad Hollywood, fu apprezzato e gratificato da una grande audience cinematografica: giornali e riviste specializzate parlavano di lui. Ebbe, con i suoi film, notorietà e fama da star mondiale.

I divi del cinema, senza dubbio una categoria particolare di persone, erano, nell'immaginario collettivo, figure straordinarie che avevano fama e gloria proporzionalmente a quanto veniva scritto e parlato su di loro. Fin dagli inizi del novecento, l'industria cinematografica ebbe bisogno di creare delle star, per attirare gli spettatori nelle sale di proiezione.

Tuttavia, non tutte le star avevano alle spalle una formazione teatrale o una scuola di recitazione, talvolta alcuni di loro erano attori con scarso talento. Infatti la scelta di questi aspiranti divi era determinata, il più delle volte, dal possesso di un particolare genere di look, o dal modo di incarnare un tipo contemporaneo. Si deve dire, però, che il successo di un attore era dovuto essenzialmente all'accoglienza del pubblico, indicata dal numero di lettere inviate dagli ammiratori, e alle sue qualità interpretative. Nel primo caso, era compito dall'agente pubblicitario far risaltare il nome del divo agli occhi dei reporter più seguiti dall'opinione pubblica, nel secondo caso, molto dipendeva dall'attore e dal regista.

Così venivano costruite le star, che riuscivano sempre a catturare l'interesse del grande pubblico.